

COMMENTO AL VANGELO DELLA V DOMENICA DI QUARESIMA

Dopo il tema della luce che abbiamo meditato la scorsa domenica con il miracolo del cieco nato, oggi il Vangelo ci fa riflettere su quello della risurrezione attraverso il miracolo della risurrezione di Lazzaro. Gesù sta andando verso Gerusalemme dove lo attende la morte, quando gli vengono incontro alcuni giudei con la notizia che Lazzaro è malato con queste parole: "Colui che tu ami è ammalato." Lazzaro non è un uomo qualunque, è un uomo accolto nell'intimità da Gesù e l'evangelista Giovanni sottolinea come Gesù amava di un amore di amicizia Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria, un amore gratuito, assoluto e senza ritorno, un amore di amicizia che non ha nessuna preoccupazione che l'altro risponda o meno all'amore. E mentre ci stupisce il fatto che Gesù di fronte a questa notizia reagisca con una apparente insensibilità, comprendiamo che Lui vede al di là di ciò che vede l'uomo, sa cosa sta per fare, ma vuole sollecitare la fede da parte dei suoi interlocutori. Gesù dunque resta altri due giorni nel posto in cui si trova. Non mi dilungo in altre considerazioni, inerenti al brano, ma voglio soffermarmi sull'atteggiamento di Gesù che giunto al sepolcro dove Lazzaro giace ormai da quattro giorni "si commosse profondamente e scoppiò in pianto" dice l'evangelista. Questo Gesù che piange è l'apice e uno dei vertici dell'esperienza della fede cristiana. Perché non esprimere pubblicamente i sentimenti dell'animo?, vergognarsi di chi? Di che cosa? Di avere un cuore di carne come tutti? Gesù qui è un esempio bellissimo di umanità sperimentata fino in fondo che fa esclamare ai presenti: "vedete come lo amava!" Spesso anche nella nostra società Dio è relegato nell'alto dei cieli, lontano dalla vita degli uomini, per cui "mangiamo e beviamo perché poi moriremo." Ma Dio si è fatto carne in Gesù condividendo in tutto, eccetto il peccato la vita dell'uomo, in Gesù incontriamo Dio, pertanto che cosa mi dice questo Gesù che scoppia in pianto se non che le mie lacrime sono raccolte da Lui che condivide il mio dolore? Un'umanità così concreta che può stare accanto alla mia dove e in chi la trovo? E dopo quel pianto il grido: "Lazzaro, vieni fuori!" E' la vittoria sulla morte che non ha l'ultima parola nella vita dell'uomo, ma è solo il passaggio ad una vita migliore. Gesù si è fatto carico della nostra morte, ha vissuto anche Lui questo passaggio e la risurrezione di Lazzaro ne è un segno; l'evangelista tra le righe ci trasmette già il messaggio legato alla risurrezione di Gesù di Nazareth, messaggio che Lui stesso dà a Marta nel dialogo con lei: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me vivrà e chi vive e crede in me non morirà in eterno." Il presupposto a questa affermazione di Gesù è la fede perché è solo all'interno di essa che possiamo dare spazio al nostro lamento, alle ferite profonde provocate dalla perdita degli affetti più cari. "Io sono la risurrezione e la vita" ecco quello che siamo chiamati a credere nelle varie situazioni di morte interiore o di malattia in cui ci troviamo e in esse ripetiamo a Gesù: "Io credo Signore che tu sei Risurrezione e vita."

Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"